

Attilio MANGANO, *Le culture del Sessantotto, gli anni sessanta, le riviste, il movimento* - Attilio MANGANO, *Le riviste degli anni settanta, gruppi, movimenti e conflitti sociali* – Roberto NICCOLAI, *Quando la Cina era vicina. La rivoluzione culturale e la sinistra extraparlamentare italiani negli anni '60 e '70* in “Notiziario dell’Istituto storico della resistenza in Cuneo e Provincia”, numero 54, II semestre 1998.

ATTILIO MANGANO, *Le culture del Sessantotto, gli anni sessanta, le riviste, il movimento*, Centro di documentazione di Pistoia, Massari Editore, 1998, pp. 280, lire 30.000.

ATTILIO MANGANO, *Le riviste degli anni settanta, gruppi, movimenti e conflitti sociali*, Centro di documentazione di Pistoia, Massari Editore, 1998, pp. 304, lire 32.000.

Molti i testi usciti in occasione del trentennale del Sessantotto. Ai tanti che offrono una panoramica sull’«anno degli studenti» e/o ne tentano un bilancio, anche critico, si affiancano due pubblicazioni che oltre ad una analisi culturale e politica sugli anni sessanta e settanta, offrono una panoramica puntuale sulla grande stagione delle riviste, presentandosi come strumento indispensabile per chiunque studi questa stagione o anche semplicemente tenti di orientarsi in un panorama politico-culturale non lineare.

I testi nascono dalla collaborazione fra il Centro di documentazione di Pistoia e la casa editrice Roberto Massari, non da oggi fra i più attivi nel lavoro di ricerca e di interpretazione di formazioni politiche, movimenti, correnti culturali, conflitti sociali che hanno percorso i due decenni.

Autore, Attilio Mangano, attivo da anni nella ricerca su un’«altra sinistra» (suo, nel 1992, *L'altra linea, Fortini, Bosio, Montaldi, Panzieri e la nuova sinistra*, Catanzaro, Pullano Editore).

Il primo dei due libri è introdotto da un lungo saggio storiografico che passa in rassegna le riviste, le tradizioni e le matrici culturali che hanno preparato e prodotto il Sessantotto. Mangano esamina l’eredità del «Politecnico», il dibattito che segue il 1956, le riviste, l’emergere di un marxismo critico, il meridionalismo di De Martino e Scotellaro, lo scontro nel neocapitalismo, l’emergere di nuovi strumenti di lettura della realtà (per tutti la sociologia) troppo a lungo rifiutati dal marxismo ortodosso degli anni cinquanta, il dibattito letterario, tra realismo ed avanguardie.

Continui i riferimenti a Panzieri, a Bosio, a Montaldi, all’«eresia trontiana», sino alla nascita dei primi gruppi di «nuova sinistra». L’analisi di Mangano percorre la politicizzazione delle riviste, sino alla «contestazione globale».

La seconda parte del testo (circa cento pagine) è costituita da schede di riviste e periodici che coprono tutti gli anni sessanta. La terza da una rassegna che analizza i libri, gli articoli, i dibattiti, gli inserti, i saggi, comparsi sul Sessantotto e dintorni sino ai primi mesi del 1998.

Simile la struttura della seconda pubblicazione, quasi naturale continuazione della prima, essendo centrata sugli anni settanta. La corposa introduzione di Mangano ripercorre il dibattito sull’organizzazione, il formarsi dei «partitini» di nuova sinistra, le loro culture politiche. Nodo della analisi è il rispondere all’interrogativo sulle cause che hanno determinato in Italia, a differenza di ogni altro paese, il lungo «decennio dei movimenti».

Al di là dei luoghi comuni sugli anni settanta come puro periodo della violenza, del terrorismo e di un banale estremismo ideologico, l’introduzione mette in luce, pur nelle critiche alle organizzazioni politiche, il dibattito sul marxismo, l’espandersi della controcultura, l’inchiesta, le caratteristiche del «caso italiano», il femminismo, l’autonomia, lo «strano movimento» del 1977. Il tutto nel quadro dell’affermarsi, ma poi della crisi frontale dei gruppi, segnata dai numerosi e ricorrenti scacchi elettorali.

Al corposo saggio introduttivo segue la schedatura di tutte le riviste e pubblicazioni del periodo. Delle principali vengono riportati i sommari. Ne emerge un quadro differenziato (da fogli

marxisti «ortodossi o eretici» ad anarchici, dalla satira politica alla psicoanalisi ... ) che permette di analizzare il periodo uscendo da stereotipi o dalle banalizzazioni dell' «uso pubblico della storia».

Al di là delle banali accuse di «reducismo» o di «nostalgia», i due testi costituiscono uno strumento indispensabile per studiosi, militanti politici e per chiunque rifiuti le versioni ufficiali e voglia conoscere le culture critiche degli anni sessanta e settanta.

ROBERTO NICCOLAI, *Quando la Cina era vicina. La rivoluzione culturale e la sinistra extraparlamentare italiana negli anni '60 e '70*, Biblioteca Franco Serantini, Centro di documentazione di Pistoia, 1998, pp. 279, lire 30.000.

Il libro di Roberto Niccolai, tra i responsabili del Centro di documentazione di Pistoia, costituisce una preziosa novità, nel quadro delle pubblicazioni uscite negli ultimi mesi sulla nuova sinistra italiana.

Parallelo a questo un suo altro testo, *Parlando di rivoluzioni. Con Mao Tse Tung 21 protagonisti dei gruppi; dei movimenti e delle riviste degli anni '60 e '70* descrivono la loro idea di mutamento sociale. *Da Ho Chi Min a Guevara, da Panzieri a Don Milani, da Praga a Saigon* (Centro di documentazione di Pistoia, 1998, lire 22.000) in cui le interviste a molti e diversi protagonisti degli anni sessanta e settanta, partendo dalla valutazione sul maoismo, sulla Cina e sull'influenza di questi sulla sinistra in Italia, offrono una lettura degli anni sessanta-settanta e spesso un quadro comparativo con la situazione successiva. Significativo nella conversazione di Niccolai, lo spaccato molto ampio che va da artisti (Dario Fo) ad intellettuali (Tunpanaro, Luperini), da dirigenti dei gruppi m-l (Brandirali, Dinucci, Peruzzi, Regis, Gracci) ad esponenti della nuova sinistra (Russo Spena, Vinci, Gagliardi, Mordenti, Della Mea) sino ad uno dei più attenti e non dogmatici osservatori della realtà cinese come Aldo Natoli.

In *Quando la Cina era vicina*, Niccolai esamina l'influenza della Cina sulla sinistra italiana, in particolare sulla formazione di quella esterna ai partiti storici, a partire dagli anni che precedono la rivoluzione culturale, quando il maoismo inizia a rappresentare un nuovo punto di riferimento nel comunismo internazionale e una nuova speranza nella rivoluzione socialista, dopo la «degenerazione» dell'URSS.

Le prime riviste a scoprire il pianeta Cina (a parte un pionieristico numero del «Ponte» negli anni cinquanta), sono i «Quaderni rossi» e i «Quaderni piacentini». Significativo il ruolo di Edoarda Masi. Seguono le prime riviste marxiste-leniniste e quindi la galassia delle formazioni e dei partiti che rivendicano la corretta interpretazione del pensiero di Mao. Al di là di aspetti anche caricaturali, o di un dogmatismo esasperato, le posizioni cinesi penetrano fortemente nel movimento studentesco e in quasi tutte le formazioni della nuova sinistra (fanno eccezione quelle bordighiste e le posizioni critiche di matrice trotskista, da Isaac Deutscher a Livio Maitan, hanno scarso ascolto). Non ne sono del tutto esenti, paradossalmente, neppure quelle libertarie.

Niccolai esamina puntualmente come le singole formazioni leggano la realtà cinese e come questa le influenzi. Significative le difficoltà di interpretazione rispetto alle modificazioni della politica estera (e non solo) cinese, rispetto all'affievolirsi della spinta rivoluzionaria che sembra provenire dalla rivoluzione culturale (la messa in discussione delle gerarchie, il bombardare il quartier generale, il rimettersi in discussione da parte di un partito che ha preso il potere).

L'analisi tocca i gruppi milanesi, con la secca contrapposizione tra il movimento studentesco della Statale che ha come riferimento centrale il «marxismo leninismo pensiero di Mao Tse Tung», addirittura schematizzato in «Maotsetungpensiero» ed Avanguardia operaia, più critica, soprattutto sulla figura di Stalin (cfr. le dichiarazioni di Gorla e Vinci, p. 183), il «Manifesto» (gli scritti di Aldo Natoli restano ancora oggi tra i più attenti), i gruppi operaisti che, nonostante la centralità di fabbrica, soprattutto «Lotta Continua» saranno fortemente influenzati dall'esperienza cinese (l'unico statuto di L.e. sarà modellato su quello del PCC), il tentativo, mai decollato, di costruire una «terza tendenza» tra le formazioni di nuova sinistra (l'espressione più interessante resta la rivista «Nuovo Impegno»).

Il testo, ottimamente costruito ed impostato, è fondamentale per comprendere il peso della suggestione cinese su tutta la nuova sinistra e per tentare, oggi, ad anni da Tien An Men, una analisi senza miti delle radici, non contingenti, della degenerazione di questa, come delle altre esperienze di socialismo realizzato.